

verno, non muterà per gli incoraggiamenti nuovi ricevuti in occasione degli ultimi incidenti dolorosi di Lugh.

In ogni modo, poichè altre volte fummo implicati nelle gravi beghe abissine senza che il Parlamento lo avesse mai deliberato, io sono sicuro che questo non avverrà mai più, e me ne affida la dichiarazione espressa fatta dall'onorevole Tittoni al Senato, quando ebbe apertamente a dichiarare che, se mai una azione di questo genere dovesse spiegarsi, egli dividerebbe la responsabilità dell'azione sua colla deliberazione della Camera.

Se l'esempio triste di altre volte si ripetesse, dovremmo dubitare di trovarci non più in un regime parlamentare costituzionale; ma questo regime funzionerebbe solamente in apparenza.

Onde, facendo plauso a quelle dichiarazioni, che altre volte il ministro ha fatto, sono sicuro che questo principio sarà indubbiamente rispettato un omaggio allo Stato ed alla libera volontà del paese che deve passare: perchè se altra volta questo stesso principio si fosse rispettato, non ci troveremmo oggi coi due gravi fastidi che, secondo il mio pensiero, sinceramente, sono rappresentati dalle due colonie africane e non avremmo subito l'enorme dispendio che si dovette sostenere per l'Eritrea in momenti tristi.

Perchè, se quei molti milioni, che all'Eritrea si sono destinati in quelle circostanze, si fossero dedicati alle provincie più misere della stessa Italia nostra, oggi forse non ci sarebbero due Italie, una pletrica, l'altra anemica, una rigurgitante di capitale e di industrie, l'altra rigurgitante di analfabetismo e di emigrazione. (*Bene!*)

Certamente la perequazione di queste due Italie si impone, ed io credo che debba essere l'altissima meta della politica italiana presente; e quando questa meta sarà raggiunta, costituirà essa stessa il vanto maggiore e la maggior forza di espansione dell'Italia nel mondo! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Artom al ministro degli affari esteri «sull'incidente di Lugh e sulla violazione dello *statu quo* alla frontiera italo-abissina».

L'onorevole Artom ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARTOM. Onorevoli colleghi, io devo anzitutto qualche parola di risposta alla tesi testè efficacemente svolta dal nostro collega

Valentino. Voi l'avete udito: la sua tesi sostanzialmente è questa: noi dovremmo limitarci ad applicare le nostre forze, le nostre risorse alla madre patria: è in sostanza la teoria della inutilità delle colonie. Ora io non sono un fautore ad oltranza delle imprese coloniali, ma vi dico che per sentire svolta ed approvata la teoria della inutilità delle colonie bisogna proprio venire in Italia. Io mi domando se infatti vi sia un'altra grande potenza in Europa o in Asia, che non abbia fatto o non faccia la politica coloniale.

Onorevoli colleghi, si suole citare a questo proposito l'Austria-Ungheria come una delle potenze che non hanno politica coloniale; ma si dimentica che essa ha ricevuto dal congresso di Berlino due ottime provincie da colonizzare: la Bosnia e l'Erzegovina; ed io vi dico che, se avessimo avuto noi altrettanto, potremmo essere abbastanza sodisfatti. Ora l'Austria-Ungheria dimostra di non limitarsi alla sola Bosnia ed Erzegovina, tanto è vero che abbiamo visto svolto testè un vasto programma ferroviario, per cui l'influenza commerciale dell'Austria-Ungheria si rivolge ai Balcani ed arriva fino all'Egeo.

La verità è questa: che per noi la colonia è una vera necessità etnica, e, se noi, fin dal principio della costituzione del Regno, avessimo cercato di pensare ad un vero ed efficace sfogo per la nostra emigrazione, ora la nostra stirpe si assiderebbe su di un impero di oltre 40 milioni di abitanti.

E non dico altro, quantunque non abbia speranza di aver convinto con questo il collega Valentino.

E vengo all'incidente di Lugh ed alla nostra colonia della Somalia meridionale. L'incidente, che ha causato la perdita di due prodi nostri ufficiali, è ora chiuso e lo devolmente chiuso per opera del nostro Governo. Ma dall'incidente doloroso si innalza un monito che l'onorevole Tittoni ha ben compreso, un monito che imperiosamente reclama la necessità di provvedimenti per la nostra colonia.

Bongiovanni e Molinari sono degli eroi, degni seguaci di quella schiera di valorosi che hanno lasciata la vita in Africa, spenti dal piombo abissino e oppressi dal numero soverchiante dei nemici.

Quando giunse la dolorosa notizia dei fatti di Lugh, io mi rappresentavo alla memoria le circostanze che accompagnarono la morte di un altro eroe, di un altro